

Sono da sottolineare due punti specifici, particolarmente interessanti, di questo lavoro: la trattazione della prova *a priori* e il rapporto fra Pascal e Descartes. Riguardo all'argomento ontologico sono messe in evidenza talune difficoltà che nascono dall'accostamento fra essenze matematiche e l'idea di Dio. «Contro alcune premesse essenziali dello stesso pensiero cartesiano, l'argomento ontologico si fonda su una concezione *univoca* e "partecipativa" del finito e dell'infinito, i quali vengono entrambi sottomessi all'identica legge logica di non contraddizione: in questa prospettiva, il nesso che lega il monte alla valle non è diverso da quello che lega l'essenza di Dio alla sua esistenza, con la conseguenza — peraltro definita "blasfema" dello stesso Cartesio, in una delle lettere a Marsenne del 1630 — di sottomettere la divinità a una sua "creatura"» (pp. 279-280).

Quanto al rapporto Pascal-Descartes, l'A. osserva che Pascal si avvicina al «Cartesio della parzialità della logica e della natura dello schema ontologico-partecipativo» (p. 315). Pascal coglie perfettamente la distanza «tra la teoria delle verità eterne e le prove cartesiane della terza (e quinta) *Meditatio*» (p. 315).

(A. Babolin)

C. CASTELLANI, *Dalla cronologia alla metafisica della mente. Saggio su Vico*, Il Mulino, Bologna 1995. Un vol. di pp. 175.

Secondo l'A., nel tracciare la cronologia universale Vico non si limita a fissare in una cornice convenzionale «le alterne vicende di crescita e decadenza dei popoli gentili», perché quel disegno ha bisogno, per istituirsi, di un'ulteriore dimensione del tempo, «di una "struttura", un tempo fermo, insuscettibile di modificazione» (p. 28).

Le domande che l'A. si pone riguardo a tale «struttura» investono il suo statuto di razionalità, la sua natura di «criterio» e di «necessità». «La struttura è criterio (di sviluppo), è necessità (esprime il dovere, in tutte le possibili coniugazioni del tempo). Ma rispetto a quale statuto di razionalità? Come dobbiamo intendere il disegno, la

strategia che quello, nella fissità del suo consistere, assegna come sensatezza e congruenza al mondo della *rerum gestarum?*» (p. 48). Per Vico c'è un momento di permanenza dove la storia conquista la sua unità e necessità: è il luogo della mente e delle «modificazioni della mente» (p. 108). «Può la mente garantire la connessione, l'unità della storia, solo in quanto non è più luogo di una ragione raziocinante. L'esigenza, perché il principio del *verum factum* esprima tutta la radicale novità, è che non vi sia altra ragione, altro principio logico se non, essi stessi, storici» (p. 112). In Vico, «metafisica» e «storicità» non sono termini che non si pongono in alternativa l'uno all'altro. «L'uscita dalla metafisica non è pienamente consumata nell'orizzonte della "Scienza nuova" seppure distinto ne è il punto di acquisizione» (p. 135).

Lo scopo del libro non è quello di una ricostruzione sistematica del pensiero di Vico né di ulteriore approfondimento filologico dell'opera vichiana. È una riflessione filosofica sul criterio della storicità quale emerge dalla *Scienza nuova*, storicità che «può essere detta e attinta solo nel punto alto in cui si costituisce»: nella mente e nelle «modificazioni della mente» (p. IX).

Nonostante l'impianto del lavoro sia dichiaratamente teoretico, c'è uno sforzo continuo di approfondimento dei testi di Vico e un confronto aperto con la letteratura critica vichiana.

(A. Babolin)

G. SIMMEL, *Schopenhauer e Nietzsche*, Ponte delle Grazie, Firenze 1995. Un vol. di pp. 259.

L'edizione originale dello studio di Simmel su Schopenhauer e Nietzsche apparve nel 1907, successivamente quindi alla pubblicazione di alcune delle sue opere maggiori e dei suoi scritti su Kant e Goethe. Nell'avvertenza premessa alla traduzione, Anna Olivieri afferma che l'approccio di Simmel e Schopenhauer e Nietzsche «non è un approccio storiografico e ricostruttivo in senso stretto, ma è l'approccio di una filosofia che ci cimenta con alcuni nuclei di pensiero e altri filosofi, per comprenderli, ma anche e soprattutto per

andare oltre essi» (p. 11).

Per Simmel, la filosofia di Schopenhauer è l'espressione assoluta, filosofica di quella situazione interiore dell'uomo moderno caratterizzata dallo struggimento per un fine assoluto, venuto meno insieme al declino storico del cristianesimo: «Questo struggimento è l'eredità del cristianesimo che ha lasciato il bisogno di un che di definitivo noi nati dalla vita, bisogno che sopravvive come una vana spinta verso una meta divenuta irraggiungibile» (p. 19). La metafisica di Schopenhauer diventa così l'espressione della situazione culturale odierna. «Dominatrice dello struggimento per un fine ultimo della vita» percepito come «dileguato per sempre illusorio» (p. 20). Questo è il punto di partenza del pensiero stesso di Nietzsche, il quale però non accetta lo schopenhauerismo, negazione della volontà di vita come unica possibile conseguenza pratica, perché «Nietzsche rintraccia nel fatto dell'evoluzione del genere umano la possibilità di un fine, che permette che la vita si affermi di nuovo» (ibid.). Questa accentuazione dell'influsso di Darwin su Nietzsche rende l'interpretazione di Simmel lontana dagli esiti recenti della più acuta letteratura critica su Nietzsche, ma può indurre a riflettere su questo aspetto trascurato del pensiero nietzschiano, sul suo «carattere biologico», presenza ed eventuale incidenza. «L'illimitata elevazione oltre tutte le qualità di valore empirico-terrene DATE, che egli (Nietzsche) propugna — afferma Simmel — trova il suo contrappeso di ciò, che questa elevazione nondimeno nasce soltanto dal terreno storico-empirico e la sua infinità non può lasciare la sfera di questo terreno» (p. 256). Per Simmel, questo aspetto terreno della posizione dell'ideale poggia su un fondamento molto profondo in cui la dottrina di Nietzsche raggiunge il culmine dell'opposizione a quella di Schopenhauer: «nella inappellabile, indiscutibile, dogmatica valutazione della "vita"» (p. 257). Per quanto riguarda Schopenhauer, Simmel riesce a cogliere il nucleo profondo del suo pensiero, quando osserva che «ciò che dà il significato metafisico più notevole al tutto» è la considerazione che il diritto del pensiero di stabilire un'unità dell'Essere del mondo «non dà solo una formula o un'immagine determinata teoreticamente del

mondo», ma porta con sé «immediatamente» già un giudizio di valore su questo. «Il mondo, dunque, è la rappresentazione di una contraddizione radicale: che la volontà metafisica non solo deve restare lontana eternamente dai suoi fini, ma che non ne ha alcuno — sebbene la sua essenza e il suo senso siano nell'avere fini» (p. 82).

Questi studi appartengono alla storia delle interpretazioni di Schopenhauer e Nietzsche, ma sono anche uno strumento utile per comprendere il mondo intellettuale di Simmel, il suo rapporto con quei filosofi così influenti negli anni di passaggio fra Ottocento e Novecento e il suo metodo di lettura, svolto a delineare la concessione del mondo in rapporto alla psicologia del pensatore.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Scienza e filosofia. Problemi teorici e di storia del pensiero scientifico. Studi in onore di F. Barone*, a cura di S. MARCUCCI, Giardini ed., Pisa 1995. Un vol. di pp. 411.

Il volume, che raccoglie studi in onore di Francesco Barone, affronta una vasta serie di argomenti, corrispondenti ai diversi interessi scientifici dei numerosi autori, anche se in molti casi è evidente l'intenzione di cimentarsi con tematiche legate all'orizzonte scientifico e culturale di Francesco Barone: Kant e il trascendentale, Hartmann, logica ed epistemologia, i rapporti fra scienza e filosofia, Wittgenstein e la filosofia analitica, la concezione della filosofia come analisi e visione. Remo Bodei affronta il tema etico e suggestivo della «riformulazione dei valori e delle categorie di "coerenza" e di "responsabilità" in rapporto al variare dell'orizzonte delle attese» (p. 83). Argomenti di logica ed epistemologia sono affrontati da S. Tagliagambe, P.L. Barrotta, E. Moriconi. Nell'ambito degli studi storici si va dalla trattazione della «epistemologia "fisica" di Aristotele» (V. Sainati) fino al pensiero di Davidson (M. Leonelli). Gli autori trattati sono Giordano Bruno, Hobbes, Peirce, Croce, Goedel, Wittgenstein, Polanyi e appunto Aristotele e Davidson. Il Badaloni osserva che sono rilevabili in Bruno sia un